

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBOONAMENTO:

Italia e Colonia .. . L. 2.50
Estero .. . L. 3.75

Semestre L. 1.50
Fr. 2.-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI

ALLE SEZIONI FEMMINILI:
50 copie .. L. 3.50 - 100 copie .. L. 6.50
ESTERO IL DOPIO

Il 1° Maggio delle donne e dei fanciulli

Il sole si leva radioso in una gloria di luce che si riversa a torrenti sulla terra rinverdita e adorna di miriadi di fiori per la festa imponente del lavoro. Vicino e lontano, sulla terra, nell'acqua e nel cielo, romba cupo e implacabile il cannone mettendo negli animi brividi d'angoscia e di pauroso sgomento. Vi è una grande tragicità nell'ora che passa.

Un altro 1.º Maggio è sorto, saturo di gravi avvenimenti; volgo attorno lo sguardo trasognato, in attesa di cose grandiose, solenni e vedo...

Che cos'è laggiù che s'avanza ondeggiando, rumorosamente, con un grande sventolio di rossi stendardi, che brillano al sole con riflessi sanguigni? Oh! spettacolo strano, indimenticabile! Sono migliaia e migliaia di fanciulli che passano a capo scoperto, laceri, miseri, pallidi e disfatti per le sofferenze, ma divinamente belli per il martirio che cinge le loro fronti, per il sorriso che schiude le loro labbra sanguigni, per la fede che brilla nei loro sguardi. Passano con la rossa coccarda sugli abiti stinti, tenendosi per mano e con gli occhi fissi in un punto lontano. Chi sono? ove vanno? Oh! li riconosco: sono tutti i poveri bimbi fortunati da un lavoro inumano, miseri esseri votati al languore e alla morte dalla crudeltà dei loro simili che li sfruttano e li frustano senza pietà. Ecco i piccoli *carusi* delle zolfatare dal volto terreo ed emaciato; ecco i minuscoli minatori condannati ad una notte senza fine nelle viscere della terra, curvi prima del tempo, quasi spauriti in tanta intensità di luce; ecco i martiri delle vetrerie, miseri avanzati di fanciulli che portano impressi in viso i segni di un precoce languore; ecco la lunga fila dei piccoli *schiavi bianchi* vittime di un mercato indegno fra parenti creduli ed ignoranti e padroni senza coscienza e senza cuore. Sono giovanissimi venditori ambulanti che portano in giro la loro merce: cerini, figurine di Lucca, cartoline illustrate; sono lustrascarpe, spazzacamini, suonatori di flauto, di violino, di chitarra che si sforzano a trarre dai loro strumenti soavi accordi mentre con le vocette tremule modulano canzoncine melanconiche; è tutta una schiera di bimbi percossi, maltrattati, laceri ed affamati che si riversa al mattino nelle vie affollate delle città rumorose affidandosi alla pietà dei passanti quasi sempre indifferenti e frettolosi, talvolta sprezzanti. Sovente i poveri fanciulli rincasano senza aver raggranellato la somma voluta dal padrone e allora sono busse crudeli e razionamento della già troppo scarsa cena... Ed altri ed altri ancora passano, teneri lavoratori delle enormi fabbriche, immobilizzati per ore ed ore, per giornate intere davanti a macchine colossali, mentre tutto il loro essere tende alla libertà dei campi ove è abbondanza di aria, di luce, di vita.

Dietro a loro viene l'interminabile schiera delle donne che la società, implacabile matrigna, strappa alla casa e ai figli e spinge negli opifici moderni, immensi alveari ove ferve il lavoro intenso e febbrile, ove il respiro di migliaia di creature si mesce a esalazioni



di materie in fusione; così l'aria viziata penetra nei polmoni, le guancie impallidiscono, le teste divengono pesanti, gli occhi si cerchiano di nero, mentre le persone s'incurvano nella grande tensione nervosa prodotta dal sovraccarico di lavoro.

La lotta per il pane è diventata un arduo problema tormentoso anche per l'essere debole e delicato che dovrebbe essere destinato alle liete cure dell'ambiente familiare e la donna fa concorrenza accanita all'uomo, costringendo il corpo a fatiche superiori alle proprie forze, andando incontro fatalmente alla propria rovina fisica. Lo dicono i patimenti impressi sui volti delle misere che sfilano con triste solennità in questo tragico 1.º Maggio, lo dicono le loro rughe precoci, i capelli incanutiti, le carni avvizzite innanzi tempo. Queste donne così livide, questi fanciulli così tormentati, prodotti di una società ferocemente egoista, pare voglia scordare per un giorno le loro sofferenze. Come brillano i loro occhi fissi nei rossi vessilli che sventolano sui loro capi lambendo chiome giovanili e capelli inargentati! Oh! meraviglia! le bocche dolorose, mute al sorriso, si schiudono in un canto dapprima debole e incerto, poi vigoroso e forte, che prorompe con slancio maestoso, si difonde sonoro, avvince, conquide, affascina. Non è pianto o preghiera di deboli, ma è fede profonda, espressione di forza indomita, speranza di certa vittoria: è l'inno dei lavoratori.

Dice il canto: « Perché disperare? Noi siamo infinitamente miseri, ma possiamo, uniti, lottare e vincere. Ravvisiamo nei nostri cuori la fede: verrà un giorno in cui noi, fanciulli, potremo riposare le membra martorate e

abbandonarci ancora ai giochi della nostra età e ad un'occupazione libera e gradita; e noi donne non deserteremo più il domestico focolare e rifioriremo nella tranquilla serenità delle famiglie affidate alle nostre cure sapienti ».

Non è più una triste schiera di reietti che passa, ma un nucleo di giganti miserabili, ricchi di idealità e di speranze, che alzano audacemente il capo nella certezza della prossima riscossa, portando nel cuore il sole e i fiori del domani e lasciando dietro a sé una scia luminosa di ardenti entusiasmi.

Teresa Aracco.

Primavera di guerra

Il vecchio contadino regge e guida
L'aratro e i buoi con la robusta mano;
Che importa se in quest'orto di Bassano
Può giunger la granata che l'uccida?

L'animo mio d'ammirazione grida
Per l'umile eroismo del villano;

CENSURA

Ed intanto laggiù, di quella sera
Che una granata lo coglieva in pieno,
Rimediò il vecchio melo alle ferite,

Colla carezza di quest'aura mite,
Colla linfa che scorre nel suo seno,
Così soffio eterno nella Primavera.

I socialisti e l'educazione

Educare l'infanzia

«... è l'arduo problema che si presenta nell'ora attuale ai socialisti, che vedono nella educazione la base prima di un avvenire migliore. »

La scuola in regime borghese, sottoposta al volere dello Stato, non può ispirare agli alunni sentimenti che porrebbero l'allievo, diventato cittadino, contro le classi dirigenti; padrone di fatto, se non di nome, di questi istituti educativi ai quali è affidato il figlio del popolo. La scuola cerca invece, con i mezzi più acconci, di dare ai fanciulli una mentalità ed una morale atte a reggere ed a consolidare sempre più, col regime attuale, il potere della borghesia.

Inutile dunque sarebbe l'esigere dalla scuola statale un'educazione contraria ai fini che lo Stato stesso si propone, e ad altre istituzioni devono i socialisti affidare l'infanzia proletaria per educare, col cittadino del mondo, l'uomo che sappia vincere i pregiudizi della civiltà borghese.

La famiglia è la prima, la più valida formatrice della personalità e del carattere ed il proletariato deve trovare in se stesso l'educatore dei propri figli, studiando e cercando i metodi più atti a formare l'uomo veramente morale, invece d'affidare ad altri questo santo compito.

I socialisti, che f-

... pongono la immoralità di una sanzione del diritto per mezzo della forza bruta, non esitano, per la maggior parte, nella vita famigliare a considerare questa forza come un mezzo educativo. E' doloroso; pure molte, troppe madri proletarie, anche ora, quando il triste esempio della strage dovrebbe essere a loro di tanto ammonimento, continuano a porre le percosse a base della loro opera educativa. Esse hanno, è vero, delle attenuanti: il lavoro salariato, che toglie loro per tanto tempo al loro compito di madri, non lascia adito di esplicare quell'opera di sana educazione, che costituita dall'esempio e dalla esortazione, richiede una continua ed ininterrotta comunanza di vita tra madre e prole, o l'inasprimento che le fatiche e le sofferenze, il duplice lavoro di donna e di salariata producono sul loro carattere.

Ma né l'incompleta sorveglianza che la madre può esercitare sul figlio, né l'acribità del carattere sono le cause più importanti del metodo delle pene corporali: perchè anche la donna borghese non esita ad usarle coi suoi bimbi. E', per esempio, tradizionale, per abitudine, che la maggior parte dei genitori veda in esse il solo mezzo atto a reprimere i cattivi istinti infantili, senza comprendere come la brutalità, fatto esteriore, non può avere influenza sulla coscienza interna del fanciullo, se non per avvilirla ed abbassarla. Ed è strano poi, che quegli stessi genitori così correvi ad adoperare coi figli i metodi più persuasivi, sono poi i primi ad insorgere contro i maestri od altri estranei che si attentino a toccare la loro prole: ciò che dimostra altro non essere il metodo delle percosse, se non un avanzo del barbaro diritto paterno, di vita e di morte, già in uso presso i popoli più antichi.

Spetta ai socialisti, che hanno per loro scopo il combattere ogni prepotenza e brutalità, di insorgere in seno alla